

Il mio nome è Carducci e lavoravo in FIAT

monologo teatrale di Piero Macaluso

edizioni La Zisa

(di Mariano Cirone)

Dormire con la mano alla mascella (*cu 'a manu a mascidda*) è l'espressione usata da uno degli operai intervenuti, giovedì 12 maggio 2011, alla conferenza-laboratorio su "Fiat, welfare e lavoro. Termini e Pomigliano: storie del sud che si incontrano. Costruire sapere a partire dal sapere di ciascuno", organizzato dall'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" presso la sua sede di Palermo, insieme ad altri enti. Con questa frase, che in siciliano altro non indica che il "dormire sonni tranquilli", il lavoratore dell'indotto FIAT, descriveva la sensazione di serenità e di sicurezza economica e sociale che l'assunzione a tempo indeterminato – un "posto sicuro" – gli aveva dato. Poi, un giorno, cambiano gli obiettivi industriali, cambia il mercato, le politiche economiche e tutta la serenità e la certezza vanno in fumo.

Ritornando alla verace espressione iniziale – dormire *cu 'a manu a mascidda* –, la stessa frase potrebbe trovare contesto più che appropriato nel monologo di Piero Macaluso *Il mio nome è Carducci e lavoravo in FIAT*, edito da La Zisa e recitato in questa occasione da Michele Mulia, la cui voce roca perfettamente si adattava al personaggio. L'operaio dal nome altisonante, Giosuè Carducci, protagonista del monologo, vive una dinamica simile a quella di molti operai reali: «Un posto sicuro, un lavoro facile facile, lo stipendio assicurato, [...] una fabbrica che non chiuderà mai»; e poi, con le parole della prefazione di Valentina Sauro al testo, «un insieme di attimi che non gli hanno lasciato scampo». Un susseguirsi rapido di immagini e di pratiche che descrivono il progressivo inserimento nelle dinamiche di fabbrica di Giosuè e il parallelo processo di alienazione psicologica e di logoramento fisico ("un fischio all'orecchio, sinistro") subito dal giovane operaio: i passaggi da un reparto all'altro; il tempo sempre più ridotto che non permette di realizzare nemmeno uno dei (non) tanto desiderati traguardi sociali, rendendo insensata anche la scelta dell'impiego sicuro; le domeniche passate a riparare i rubinetti dei vicini, un autentico mestiere sacrificato sull'altare della sicurezza del posto; la lotta operaia, iniziata *involontariamente* e portata *con decisione* fino all'estrema conseguenza del licenziamento. E soprattutto la poesia, della quale Giosuè, nonostante il nome, nulla sapeva ma che alla fine lo salverà.

M. C.